

“La Jura” di Gabriel, tra folclore e futurismo

Ritorna al **Lirico di Cagliari** l'opera del compositore e musicologo gallurese in versione definitiva

di **Gabriele Ballo**

► CAGLIARI

Opera di una vita «La Jura» di Gavino Gabriel. La maggiore fra le sue partiture, che di vita ne ebbe più d'una. Mentre l'unica intensamente vissuta dal compositore e musicologo tempiese fu quasi centenaria, in linea con la longevità dei sardi. Così come un secolo ha la prima versione dell'opera, per canto e pianoforte. E quasi un secolo quella con orchestra che debuttò nel '28 al Politeama Regina Margherita di Cagliari, dove vide nel '59 il terzo e ultimo suo allestimento al Teatro Massimo (fuori Sardegna due sole messinscene, l'anno precedente, al San Carlo di Napoli). In questi giorni si è quindi realizzato, dopo 56 anni, il sogno che Gabriel inseguì fino agli ultimi suoi istanti: rappresentare «La Jura» nella

versione definitiva. Difatti, quella che il Lirico da venerdì (e fino al 29 novembre) sta mettendo in scena per la Stagione operistica 2015 è una prima esecuzione assoluta.

Ne ha curato l'edizione la musicologa Susanna Pasticci, grazie ai materiali d'archivio messi a disposizione dall'Accademia Popolare Gallurese Gavino Gabriel. Cosicché risorge dall'oblio la storia del poeta pastore che per poter sposare l'amata è costretto, da un sacro giuramento (per l'appunto la “jura”), prima a uccidere un acerrimo nemico del futuro suocero (in cambio della mano di sua figlia) e poi a uccidere quest'ultimo per aver tradito il giuramento. È il due volte Premio Abbiati, Cristian Taraborrelli che ne firma regia, scene e costumi, con le video-proiezioni di Fabio Massimo Iaquone, luci di Guido Levi e coreografie di Antonella Aga-

ti. Una “mise en scene” piuttosto carica, eteroclita, seppure nella sobrietà degli elementi scenici. Si mescola il moderno col tradizionale; il folclore con citazioni futuriste d'inizio Novecento (Balla, Bragaglia e altri). Taraborrelli abbraccia in

pieno, mutatis mutandis, la curiosità di Gabriel per le nuove tecnologie, e punta a una sorta di “opera d'arte totale” all'ennesima potenza. Esperimento interessante, lodevole, ma non sempre efficace: talvolta rischia di disorientare lo spettatore con un sovraccarico di stimoli visivi, non sempre d'immediata decodifica.

Ma ha un suo fascino ad esempio lo streaming, in bianco e nero, delle maestranze che dietro il sipario preparano il palco fra due scene; o le riprese a Monte Arcosu effettuate con un drone e proiettate durante l'ouverture. Anche la partitura

di Gabriel, purtroppo, sembra avere limiti affini. L'obiettivo era senza dubbio alto e nobile: una sintesi fra la musica popolare sarda e quella “colta” nazionale ed extranazionale. Ma l'ibridazione si realizza davvero solo in pochi casi.

I bellissimi canti “a tàsgia” intonati dal Coro Gallurese Gavino Gabriel, i preludi orchestrali a metà strada fra R. Strauss e Prokofiev, i recitativi di sapore pucciniano, si susseguono quasi per mera giustapposizione. Rimangono impressi, comunque, alcuni temi melodici. Come quello di Anna (sviluppato a più riprese), una valdada Paoletta Marrocu, affiancata da Rubens Pelizzari nel ruolo di Cicciotu Jaconi. O altri, affidati al soprano sassarese Nila Masala, per descrivere la dolorosa follia di Pasca Uchjitta. L'orchestra del Lirico è diretta da Sandro Sanna, con il coro preparato da Gaetano Mastroiaco.



Un momento dell'opera

